

LIBRI



ANTONIO CALABRÒ

STORIE I REPORTAGE, LE INCHIESTE E GLI ARTICOLI CHE HANNO SCRITTO LA STORIA D'ITALIA. E QUELLA GLOBALE

Giornalisti per passione

C'è chi recita il De profundis per l'informazione di quotidiani e newsmagazine. E chi ripete che, comunque, sulla carta stampata, in tv o su internet, ci sarà sempre spazio per il buon giornalismo, indipendentemente dallo strumento usato perché le cronache, le interviste, i reportage e le inchieste arrivino ai lettori. E così, più che dei contenitori (comunque essenziali, a lasciare un segno, come ha insegnato McLuhan), conviene parlare dei contenuti. E dei loro autori.

Giornalista è un mestiere artigiano: andare, vedere, cercare di capire, raccontare. Dare, ogni giorno, ordine al mondo, in forma di parole messe insieme per fare un giornale. Come? Per saperlo meglio, vale la pena leggere uno dei più grandi e attenti cronisti del Novecento, Ryszard Kapuscinski, di cui Mondadori, in un Meridiano esemplare, pubblica le *Opere*, con una bella introduzione di Silvano De Fanti, «Parlare di guerra e sognare la pace». Perché proprio questo faceva Kapuscinski, inviato in giro per il mondo dall'agenzia polacca Pap: viaggiare

nel Sud America delle dittature e nell'Africa delle guerre tribali, nell'Iran di Khomeini e nell'Europa dell'Est dopo il crollo dell'Urss per raccontare fatti e storie di persone (persone, appunto e mai gente) con profonda cultura storica e sensibilità sociale, per «dare voce a chi voce non ha», con-

vinto che «il cinico non è adatto a questo mestiere». Cronache di conflitti e rivolte, avvenimenti ricostruiti con estremo scrupolo. Giornalismo di altissimo livello, scritto con linearità: l'informazione non è un melodramma. Lezione di mestiere, dunque. E di vita. C'è pure chi la vita la mette in gioco, per svelare retroscena, obbedire all'etica del giornalismo che impone di «fare il cane da guardia» di fronte al potere. Come racconta, in *Passione reporter*, Daniele Biacchessi, ricostruendo le vicende di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, Raffaele Ciriello, Maria Grazia Cutuli, Antonio Russo ed Enzo Baldoni, giornalisti morti in sporche guerre mentre cercavano di filmare, fotografare, descrivere il cuore di tenebra dei conflitti e i malaffari dei combattenti, in

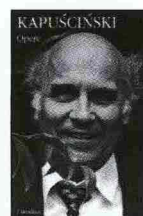
Somalia e in Afghanistan, in Georgia, in Palestina o in Iraq.

Qualcuno muore anche nella sporca guerra di casa nostra, quella di camorra, come succede a un giovane cronista, Giancarlo Siani, assassinato dai killer nel settembre del 1985 perché osava intestardirsi a raccontare traffici e delitti dei clan napoletani, a dispetto di chi, anche tra i colleghi di lavoro, gli consigliava di lasciar perdere.

Era un abusivo, Siani (un cronista senza assunzione né protezioni). E proprio *L'abusivo* si intitola il ritratto che gli dedica Antonio Franchini (storia personale che diventa rappresentazione corale) e che fa da spunto per *Fortapasc*, il film di Marco Risi proprio adesso in circolazione nei cinema. Era appena una firma di provincia, Siani. Ma i suoi pezzi potrebbero star bene tra le pagine di una antologia come *Professione reporter-Il giornalismo d'inchiesta nell'Italia del dopoguerra*, in cui Filippo Maria Battaglia e Beppe Benvenuto raccolgono articoli di Indro Montanelli e Camilla Cederna, Giorgio Bocca ed Eugenio Scalfari, Tommaso Besozzi e Oriana Fallaci e tanti altri, dalle grandi testate ai piccoli combattivi quotidiani come *L'Ora*, per dare il senso di come il miglior giornalismo abbia saputo raccontare i cambiamenti del Paese. Nel bene e nel male. Storie di ieri. Ancora d'attualità.

**Un mestiere artigiano:
andare, vedere,
cercare di capire,
raccontare.
Dare ogni giorno
ordine al mondo**

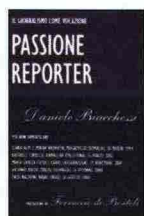
IN LIBRERIA PER CAPIRE LA CRONACA



Ryszard Kapuscinski
Opere,
Mondadori,
1.638 pagine,
55 euro



**F. M. Battaglia
B. Benvenuto
(a cura di)**
**Professione
reporter,**
Bur, 655 pagine,
15 euro



Daniele Biacchessi
**Passione
reporter,**
Chiarelettere,
220 pagine,
12,60 euro



Antonio Franchini
L'abusivo,
Marsilio,
205 pagine,
9 euro

RECENSIONI